



a cura di *Lisa Sciortino*

LA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO A BAGHERIA

LA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO A BAGHERIA

Comunità, arte, architettura, restauri, attività parrocchiale

a cura di
Lisa Sciortino



ISBN 979-12-82368-11-7



9 791282 368117

€ 20,00



“plumelia”
edizioni

LA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO A BAGHERIA

Comunità, arte, architettura, restauri, attività parrocchiale

a cura di
Lisa Sciortino

“plumelia”
edizioni



Parrocchia
Santo Sepolcro
Bagheria - Arcidiocesi di Palermo

La chiesa del Santo Sepolcro a Bagheria

Comunità, arte, architettura, restauri, attività parrocchiale

a cura di *Lisa Sciortino*

Impaginazione e grafica

Vincenzo Fiore

Stampa

Officine Tipografiche Aiello & Provenzano - Bagheria (Pa)

ISBN: 979-12-82368-11-7

La chiesa del Santo Sepolcro a Bagheria : comunità, arte, architettura, restauri, attività parrocchiale / a cura di Lisa Sciortino. - Bagheria (Pa) : Plumelia, 2026.

ISBN 979-12-82368-11-7

1. Chiesa del Santo Sepolcro <Bagheria>.

I. Sciortino, Lisa <1980- >.

726.50945823 CDD-23

SBN Pal0391886

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

In copertina:

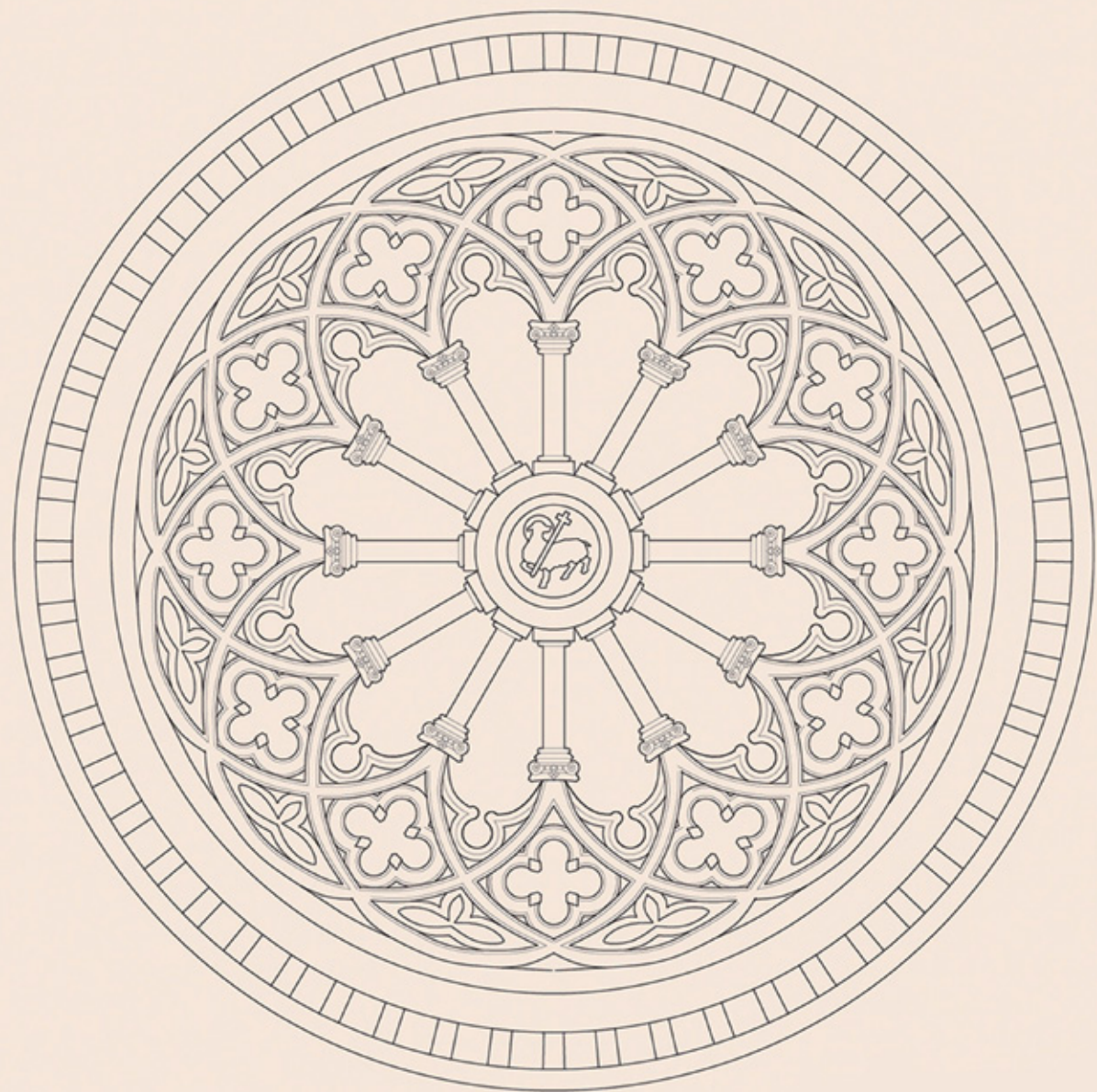
Cartolina della chiesa del Santo Sepolcro (part.)

In IV di copertina:

*Rilievo geometrico del rosone della chiesa
del Santo Sepolcro, arch. M.P. Papia, 2023 (part.)*

Indice

Prefazione <i>Don Salvatore Teresi</i>	pag. 5
La chiesa del Santo Sepolcro della Bagaria <i>Don Francesco Michele Stabile</i>	9
La chiesa del Sepolcro Glorioso <i>Don Cosimo Scordato</i>	25
Dalla chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme alla chiesa del Santo Sepolcro della Bagaria: conoscenza, conservazione, fruizione e valorizzazione <i>Rosario Scaduto</i>	35
Arte, fede e devozione nella chiesa del Santo Sepolcro di Bagheria <i>Lisa Sciortino</i>	61
Il cinema parrocchiale e il contesto a Bagheria (1937-1949) <i>Domenico Aiello</i>	95
Mons. Domenico Buttitta promotore delle opere sociali <i>Pino Grasso</i>	103
Bibliografia	111



Dalla chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme alla chiesa del Santo Sepolcro della Bagaria: conoscenza, conservazione, fruizione e valorizzazione

Rosario Scaduto¹

In Bagheria sacra: chiese e cappelle nel territorio di Bagheria

Il territorio dell'attuale comune di Bagheria, fino al 1365, faceva parte della baronia di Solanto. In quell'anno Federico il Semplice (1341-77) concesse ad un nobile di Palermo il feudo, il castello e la tonnara. Prima di quella concessione tutto il vasto feudo, compreso a ovest dal fiume Eleuterio e a est dal fiume Mili-cia, apparteneva al "Sacro Regio Demanio"². Dalla seconda metà del XIV secolo molti nobili, borghesi, prelati e ordini religiosi vollero acquistare terre alla "Bagaria", sia per la rinomata loro fertilità e posizione e sia per la loro breve distanza che li separava dai ricchi mercati e dai palazzi, monasteri e conventi, della affollata vicina capitale dell'isola. Sostanzialmente tra il Quattrocento e il Cinquecento le campagne di Bagheria accolsero due principali tipologie di architetture: una legata al potere regio, che edificava e manteneva lungo tutta la costa le torri che avevano scopo difensivo e di avvistamento, come "Torre dell'Acqua dei corsari", torre "Capo Zafarana", "Torre di monte Gerbino o Mongerbino", "Torre Colonna", torre con caricatoio di "Solanto"³. L'altra tipologia era finanziata da privati, nell'entroterra, con la costruzione di bagli fortificati, vedi case Monaco e Di Lorenzo, con merli posti sulle mura, per difendere sia i contadini che vi lavoravano e risiedevano sia i raccolti dalle incursioni dei pirati provenienti dalle vicine coste del Nord Africa. Le torri costiere, per mezzo dei fani-fuochi la notte e fumi di giorno, assicuravano le comunicazioni fra i soldati che le presidiavano e le grandi città dell'isola, come Palermo, Termini Imerese o Cefalù, nella Sicilia occidentale. Alle fondamentali tipologie prima descritte, le torri isolate e i bagli fortificati, si deve aggiungere un'altra tipologia⁴ appartenente all'edilizia minore e cioè la

¹ R. Scaduto è architetto e professore associato di Restauro dell'architettura, del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo.

² Sul periodo cfr. A. Morreale, *La vite e il leone storia della Bagaria secc. XII-XIX*, Roma-Palermo 1998.

³ G.A. Massa, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709, pp. 310, 312, 323, 317, 323.

⁴ R. Scaduto, *Chiese rurali nel territorio bagherese fra il XII e il XVII secolo e la chiesa dedicata alla*

cappella rurale. Siamo certi che fin dal Medioevo il territorio che comprendeva Bagheria era costellato da piccole cappelle e chiese, sicuramente alcune di esse sorgevano in prossimità delle coste, all'interno delle tonnare. Infatti, già nel XV secolo troviamo la chiesa dell'antica Tonnara di Solanto dedicata a "Sant'Antonio da Padova", la chiesa di "S. Niccolò" in "contrada S. Nicolicchia", a Porticello la chiesa di "Santo Elia", ubicata nella piccola cala dell'odierna frazione di Santa Flavia⁵.

Nel Cinquecento e per l'intero Seicento aumentano gli interventi architettonici da parte di privati, sia nobili che religiosi, come attesta la colonizzazione delle campagne attorno a Palermo, che vide aumentare notevolmente la sua popolazione. La conseguenza fu l'edificazione di altri bagli fortificati, torri, ville e cappelle, molte delle quali poste lungo le trazzere o negli incroci di queste, come a benedire persone e raccolti delle campagne, divise in tanti "lochi". Ed infatti nella seconda metà del Seicento furono in molti a Bagheria a volere imitare don Giuseppe Branciforti (1614-1698), comprando anche poche salme di terra per costruire, proprio alla Bagaria, le loro sontuose e raffinate ville. Questa tendenza era già stata, qualche anno prima, colta da don Pedro Cisneros: "è circondata questa città [Palermo] di una gran pianura amenissima (...) di giardini di alberi frutti orti e casini specialmente al dì di oggi che si stanno moltiplicando con speciosissime architetture ed abbellimenti e suppellettili dove si suole andare due volte l'anno a villeggiare"⁶ (Fig. 1).

Don Giuseppe Branciforti creò, dal 1658, la sua villa suburbana a Bagheria, a poche miglia da Palermo, ma di fatto a Bagheria ricrea le sue abitazioni di città, ma collocandoli in una salutare e "estessissima e amena campagna ad oriente del territorio di Palermo, adorna all'ultima eleganza di casine suburbane di Signori"⁷. Oltre ai bagli e alle vaste coltivazioni di vigne e uliveti, a Bagheria Giuseppe non si fa mancare una residenza con saloni affrescati e riccamente ammobiliati, gallerie con quadre, teatro di corte⁸, dove recitano compagnie provenienti da

'Gloriosa Natività della Vergine Maria', in *Petri, chiesi e cappilluzzi*, Distretto scolastico 7/45 Bagheria, Regione Siciliana, Ass.to BB.CC.AA e della P.I., Bagheria 1997, pp. 59-71.

⁵ A. Mongitore, *Istoria sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo, chiese fuori la città nella campagna*, ms. BCPa, ai segni Qq E 10, ff. 267r-317v. Sullo stesso argomento cfr. F. Lo Piccolo, *In rure sacra. Le chiese rurali dell'agro palermitano dall'indagine di Antonino Mongitore ai giorni nostri*, Palermo 1995.

⁶ P. Cisneros, ms. BCPa, ai segni Qq.D 186, 1585, ff. 12v.-13.

⁷ V. Amico, *Lexikon Topographicum Siculum*, Palermo 1757, G. Di Marzo, *Dizionario Topografico della Sicilia*, voll. I-II, Palermo 1855-56, p. 120.

⁸ Cfr. S. Montana, *'O corte a Dio' Prime architetture barocche a Bagheria: Villa Branciforti Butera*, Bagheria 2010.

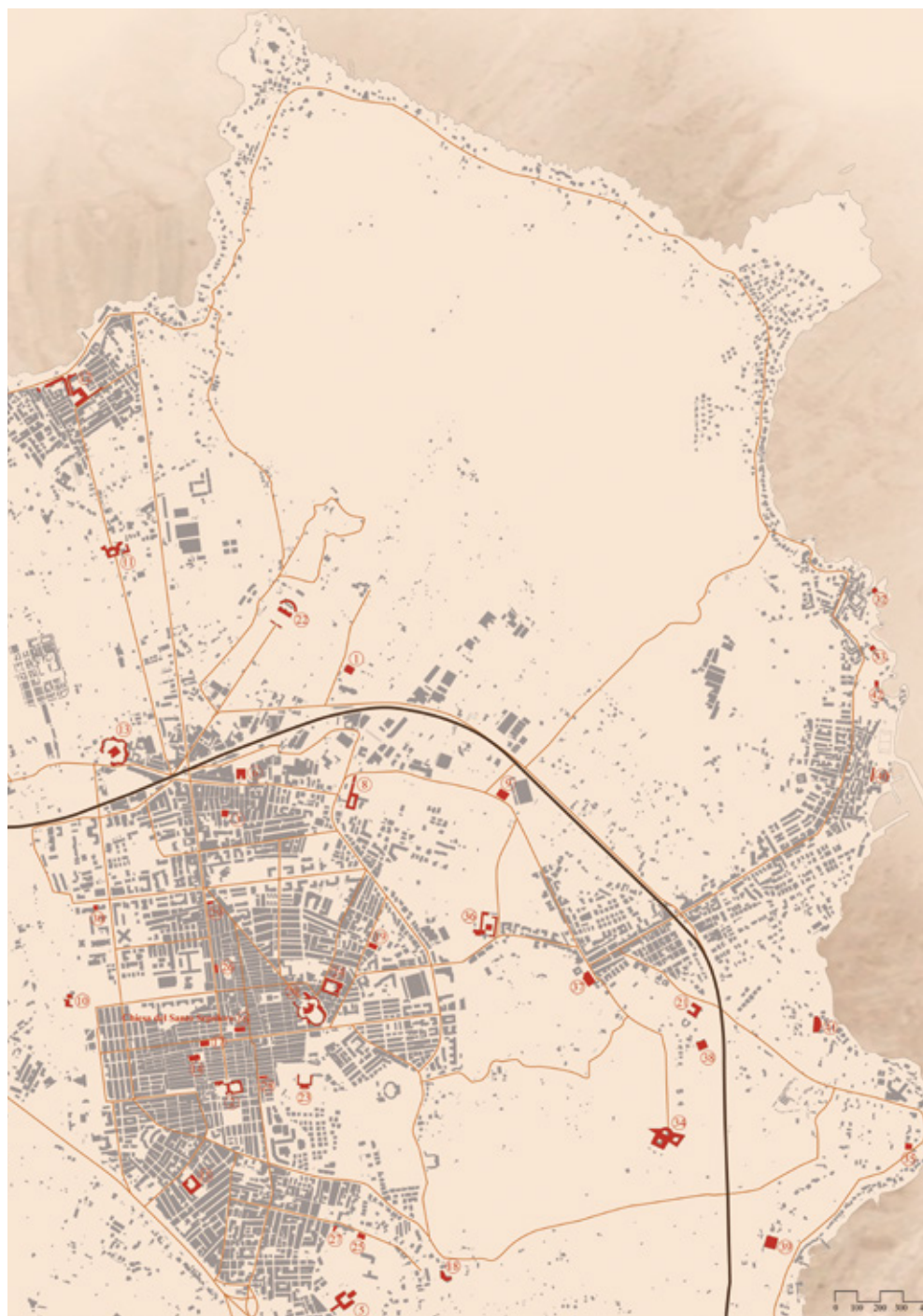


Fig. 1 – Planimetria generale ex “baronia di Solanto” con segnate chiese e cappelle del territorio (arch. M.P. Papia, 2023).

Palermo, con scene e costumi alla moda. Alla Bagaria Branciforti fa sistemare, ingrandire e arredare la cappella della “Gloriosa Natività della Vergine Maria”, già esistente nel 1632 e appartenente al sacerdote Antonino Pilo⁹. Questa chiesa di corte, per volere di donna Agata Branciforti (1666-1720), nel 1707, verrà elevata a parrocchia con la possibilità di battezzare i nati nella contrada della Bagaria e di seppellire i defunti in un’area sacra posta vicino alla stessa chiesa ed evitare che per giorni i corpi restassero senza degna sepoltura. Il canonico della Chiesa Metropolitana di Palermo sacerdote Antonino Mongitore (1663-1743) vide e descrisse, nel 1739, questa chiesa notandola “lunga canne 7 (mt. 14,45) e larga canne 6 e pal. 3 [mt. 13,16] oltre il cappellone”¹⁰. In esso era collocato il quadro della *Natività della vergine Maria* e il tabernacolo, mentre nel fianco destro vi erano quattro cappelle dedicate rispettivamente al SS. Crocifisso (accanto all’abside), della SS. Trinità, alla Sacra famiglia e ai Sett’Angeli. Invece nel lato sinistro, accanto all’abside, era la cappella dell’Immacolata Concezione di Maria e poi le cappelle di *Santa Maria Maddalena*, *SS. Rosario* e *Madonna del Carmelo*. Mongitore terminò la descrizione di questa chiesa affermando che in essa era presente il fonte battesimale, essendo parrocchia filiale della chiesa cattedrale di Palermo, e che i principi di Butera sostenevano tutte le spese necessarie al suo mantenimento comprese quelle per il parroco e i diversi cappellani. Sempre a Bagheria, nel 1669, fu edificata la villa del duca di Serradifalco e anche questa, come era nella prassi, possedeva una chiesa di corte. A Santa Flavia, invece, la villa del conte di San Marco fu costruita nel 1668 attorno ad una preesistente torre e possiede ancora oggi una chiesa¹¹. Non c’è villa senza la sua cappella, proprio perché non c’è nobile, borghese o prelato che non si deve comunicare ogni giorno. La villa del principe di Cattolica, a Bagheria, possiede la sua chiesa dedicata a Santa Rosalia, già esistente nel baglio seicentesco appartenente alle suore carmelitane di Palermo, prima che fosse venduta alla famiglia Bonanno. Villa Cutò, dei principi Naselli di Aragona (1712), possedeva la sua cappella che era prospiciente la via

⁹ R. Scaduto, *Dalla cappella rurale ‘Nativitatis Sancte Marie Matris Nostri Domini Jesu Christi’ all’attuale chiesa Madre di Bagheria: storia, architettura e conservazione (1632-2008)*, in *Le acque del Salvatore nel villaggio di delizie della Bagaria*, a cura di F.M. Stabile, R. Scaduto, Palermo 2010, pp. 101-103. Cfr. pure V. Lucido, *‘Ad Baxariam Sacram’ La chiesa della ‘Natività della Beata Vergine Maria’ in Bagheria fra storia, fruizione e valorizzazione*, tesi di laurea LM-4 in Architettura, Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, Corso di laurea in Architettura, AA. 2022-2023, rel. prof. R. Scaduto, correl. prof.ssa Z. Barone e Prof.ssa D. Sutura.

¹⁰ F. Lo Piccolo, *In rure sacra...*, 1995, p. 230.

¹¹ Sempre a Santa Flavia ricordiamo la villa del principe Filangeri, oggi sede del municipio, costruita sul luogo dove un tempo sorgeva una masseria con accanto una piccola chiesa.

Consolare, che ne costeggiava la proprietà. La chiesa di villa Gravina, iniziata nel 1715 dai principi di Palagonia, si erge fra i corpi bassi, molto famosa già all'epoca della sua costruzione per le tante descrizioni del suo arredo interno, soprattutto quelle fatte da Wolfgang Goethe¹².

Le chiese della Bagaria secondo il manoscritto del canonico e colto Mongitore ammontavano a più di trenta e comprendevano anche quelle di Santa Flavia, Solanto, Sant'Elia e Fondachello, Casteldaccia e Altavilla. Per una maggiore comprensione della rilevanza dell'architettura religiosa a Bagheria e sue vicinanze cercheremo di fare una classificazione delle cappelle rurali, denominate anche chiese da Mongitore, partendo dalla loro proprietà e ubicazione. Iniziamo dalle chiese degli ordini religiosi: chiesa dedicata alla "Madonna dell'Abbondanza" dei "Padri dell'Oratorio" o di San Filippo Neri, a Solanto; chiesa nel "luogo del Collegio della Compagnia di Gesù", a confine odierno fra i comuni di Bagheria e Santa Flavia. Questa chiesa, quando i Gesuiti nel 1767 furono espulsi dalla Sicilia, fu acquistata dal "Regio custode delle Antichità"¹³ Lancillotto Gabriele Castelli, principe di Torremuzza. A Bagheria è pure richiamata la chiesa "nel luogo dei Padri Minimi" di San Francesco di Paola e la chiesa "nel luogo dei Carmelitani" che coincide con la primitiva chiesa di villa Cattolica, mentre a Santa Flavia, in località Olivella, la chiesa "nel luogo dei Padri Olivetani" che a Palermo avevano chiesa e convento chiamato di Santo Spirito.

Come prima accennato, in generale alcune delle chiese rurali furono costruite da prelati, borghesi, come notai, e naturalmente nobili, che in genere costituivano dei benefici per sacerdoti o chierici ad essi vicini e fra queste, ad esempio, la già accennata chiesa parrocchiale della Natività della Vergine Maria a Bagheria; la "Chiesa della Natività nel luogo della Famiglia Papè", corrispondente all'attuale villa Valdina di Santa Flavia; la chiesa "nel luogo del Principe di Santa Flavia"; la chiesa "nel luogo del Principe di Lancia", già nella villa Lanza di Bagheria; la chie-

¹² J.W. Goethe, *Italianische Reise*, 1829, trad. it. E. Castellani, Milano 1983, p. 273-274: "Quanto alla cappella, soltanto la sua descrizione richiederebbe un piccolo libro. Lì si trova la chiave di tutto lo sragionare che solo in una spiritualità bigotta poteva attecchire a tal punto. Quante caricature vi sian raccolte d'una devozione travolta, ve lo lascio immaginare; ma non tacerò il colmo. Un crocifisso intagliato di notevoli dimensioni, dipinto realisticamente e verniciato con un impasto d'oro, è fissato sulla superficie del soffitto; nell'ombelico della figura è avvitato un uncino, dal quale pende una catena che va a conficcarsi nella testa d'un penitente dondolante ginocchioni nel vuoto: è chiaro che il penitente, verniciato e laccato come tutte le altre immagini della cappella, ha la funzione di simboleggiare l'incessante devozione del proprietario".

¹³ R. Scaduto, *Sicilia Grecia e la conservazione dei monumenti nel Settecento*, in "Agathon", 2015, pp. 65-74.

sa “nel luogo del Marchese di Santa Marina”, oggi non più esistente; la chiesa “nel luogo di Antonio Virgilio”, oggi presente nelle “case Parisi” di Bagheria; la chiesa nel “luogo di Platamone”, in contrada Lanzirotti di Bagheria, esistente prima del 1696; la chiesa “nel luogo di Cordova”; la chiesa “nel luogo di Blandino”; la chiesa “nel luogo del Fonditore”¹⁴; la chiesa “dell’Accia nel luogo del Principe di Pantelleria”, a Santa Flavia, in contrada Bellacera, chiesa già presente nel 1629; la “chiesa del Marchese di Sant’Isidoro”, ad Aspra; la chiesa “nel luogo di Vincenzo Ventimiglia”, principe di Belmonte, ad Aspra e benedetta nel 1712; la chiesa “nel luogo di Francesco Botto”, pure ad Aspra; e la chiesa “della Sacra Famiglia”, del notaio Carlo Magliocco, che dovrebbe coincidere con l’attuale chiesa di Sant’Antonio, a Bagheria. Sempre a Bagheria, nel 1710, fu fondata dal sac. Atanasio Floria “una piccola e disadorna cappella”¹⁵ del Miseremini. Contadini e fedeli della cappella¹⁶ crearono sotto di essa una cripta, ovvero “una politissima sepoltura che sembra un divoto oratorio; realizzata nel 1718, viene coltiva dal fervore de’ fratelli della congregazione”¹⁷. La congregazione del SS. Crocifisso e Anime Sante del Purgatorio rifondò, sempre con il beneplacito dei principi di Butera e grazie “alle limosine degli abitanti del luogo”, la chiesa e la fece intitolare al “SS. Crocifisso ed Anime del Purgatorio”¹⁸. La chiesa, ci informa sempre Mongitore, era lunga canne 5 (mt. 10,32), larga canne c. 2,5 (mt. 5,16)¹⁹ e dopo il terremoto che nel 1726 colpì Palermo e provincia la chiesa, nel 1734, fu riparata. Nella prima metà del Settecento, a Bagheria, oltre alle cappelle e chiese appena elencate, era pure esistente la “Chiesa del Santo Sepolcro”²⁰ costruita e dotata dal sacerdote Giuseppe Toscano (?-1769).

La chiesa del Santo Sepolcro in Bagheria

La costruzione della chiesa del Santo Sepolcro, secondo l’attento canonico della Cattedrale di Palermo Antonino Mongitore, fu iniziata il “19 dicembre del

¹⁴ Il “Fonditore” era Francesco Castronovo, regio e abilissimo fonditore di Palermo.

¹⁵ ASDPa, busta 1552, chiesa del Miseremini a Bagheria.

¹⁶ A. Marchese, ‘*Ad Baxariam Sacram*’ *La chiesa di Maria SS. Immacolata “Regina delle Anime Sante del Purgatorio” in Bagheria fra storia, fruizione e valorizzazione*, tesi di laurea LM-4 in Architettura, Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, Corso di laurea in Architettura, AA. 2022-2023, rel. prof. R. Scaduto, correl. prof.ssa Z. Barone e Prof.ssa D. Sutura.

¹⁷ F. Lo Piccolo, *In rure sacra...*, 1995, p. 230.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Una canna siciliana corrisponde a mt. 2,064. La canna era divisibile in 8 palmi pari a mt. 0,258 e a loro volta i palmi erano divisibili in 12 onces, pari a cm. 2,15.

²⁰ A. Mongitore, *Istoria sacra...*, f. 221; F. Lo Piccolo, *In rure sacra...*, 1995, pp. 231-232.

1735²¹ da parte di Giuseppe Toscano. Il costruendo edificio - piccola chiesa - si collocava in un territorio che era già segnato cristianamente da architetture poste nei luoghi della produzione agricola e della villeggiatura stagionale. Le piccole chiese erano commissionate quasi sempre dalla primissima aristocrazia siciliana che attirava a Bagheria sempre più numerosa popolazione. Fra i tanti fondatori di chiese e cappelle a Bagheria troviamo, come detto, pure sacerdoti e chierici. Mongitore afferma che la chiesa del “Santo Sepolcro di Cristo Signor Nostro” fu costruita dal “sacerdote d(on) Giuseppe Toscano della terra di Casalvecchio” in Sicilia e che lo stesso era cappellano della parrocchia del luogo²², cioè della chiesa parrocchiale della Natività della Vergina Maria alla Bagaria, nella proprietà della famiglia Branciforti, principi di Butera. Attestava quanto appena riportato anche l'iscrizione posta sopra la porta d'ingresso alla chiesa:

“M.DCC.XXXVI
ET ERIT SEPULCHRUM EIUS GLORIOSUM ISAIAE CAP. XI 1736
FORMA DEL SANTO SEPOLCRO DI N.S.G.C. IN GERUSALEME
D. GIUSEPPE TOSCANO A 19 DECEMBRE 1735”²³

Sempre Mongitore ci informa che quando il 3 maggio del 1739 visitò la chiesa del Santo Sepolcro, in essa ancora non si celebrava messa e che lo stesso sacerdote Toscano stava cercando di ottenere la concessione da parte della Curia arcivescovile di Palermo. L'anno dopo don Toscano ottenne la licenza di potere celebrare messa dopo aver dotato la chiesa di una rendita di onze 2 annuali²⁴. Donna Agata Branciforti (1666-1720) e il nipote Nicolò Placido II Branciforti (1680-1723) ereditarono le proprietà e titoli di Giuseppe Branciforti, compreso la villa e le chiese esistenti a Bagheria. Ercole Michele Branciforti e Gravina (1693-1764) sposò Caterina Branciforti e Ventimiglia, figlia primogenita ed erede di Nicolò Placido Branciforti, principe di Butera. Ercole Michele, tra il 1732 e il 1735,

²¹ *Ibidem*; F. Lo Piccolo, *In rure sacra...*, 1995, p. 231.

²² *Ibidem*: «Nell'altare v'ha l'immagine del Signore che deposto dalla croce si colloca nel Santo Sepolcro; e sotto vi si legge: PRO DEVOZIONE ET EXPENSIS REV. SACERDOS D. IOSEPH TOSCANO TERRAE CASALIS VETERIS ANNO DOMINI MDCCXXXVI».

²³ *Ibidem*: “1736/ e la sua tomba sarà gloriosa Isaia cap. XO 1736/ forma della santa tomba di N.[ostro] S.[ignore] G.[esù] C.[risto] a Gerusalemme/ D.[on] Giuseppe Toscano il 19 dicembre 1735”.

²⁴ ASDPa, *Oratori privati*, vol. 8, f. 77. Sempre a Toscano fu rinnovata la concessione a celebrare la messa nella chiesetta del Santo Sepolcro a Bagheria dopo che lo stesso aveva, nel 1758, stipulato un atto di obbligo di due onze di rendita alla chiesa, cfr. ASDPA, *Oratori privati*, vol. 12, f. 73.

fece realizzare un vasto programma di interventi edilizi per ampliare, decorare, arredare la chiesa di corte²⁵ che dal 1707 era stata elevata a chiesa parrocchiale dall'arcivescovo di Palermo cardinale Giuseppe Gash (1653-1729). I Branciforti si caricano delle spese necessarie per assicurare il culto cristiano a Bagheria, dalla costruzione delle chiese, loro arredi e decori, al mantenimento dei sacerdoti. Ed infatti il principe Ercole Michele, ad esempio, il 17 maggio del 1739 pagò l'apparato per la decorazione dell'altare del SS. Crocifisso nella chiesa parrocchiale²⁶ per l'omonima festa. “Nel periodo compreso tra gli anni 1732 e '35 risultano operanti nella chiesa parrocchiale della famiglia Branciforti quattro sacerdoti dei quali si ricorda don Giacomo Meli, beneficiario cappellano curato, don Domenico Gagliano²⁷ e “don Giuseppe Toscano de la Crux”²⁸. Sappiamo che il primo battesimo celebrato alla Bagaria da don Toscano risale all'agosto del 1732, giusta licenza del parroco Meli, mentre, a partire dall'ottobre del 1732, don Toscano celebra senza licenza e ciò significa che lo stesso è oramai cappellano sacramentale²⁹ della parrocchia. Don Toscano prima di approdare a Bagheria, nel 1732, dal suo paese di Casalvecchio siculo era stato, dal 1720 e fino al 1732, cappellano della parrocchia di Serradifalco³⁰.

Il principe Nicolò Placido Branciforti per testamento lasciò una considerevole somma alla sua chiesa parrocchiale, per sacerdoti, sacrista e arredi. Fra i beneficiari, nel 1735, troviamo pure il sacerdote Giuseppe Toscano che ricevette “onze 24”³¹ e tarì 10. Il successore alla Bagaria di Nicolò Placido, il principe Ercole Michele, non si interessò solamente della chiesa parrocchiale ma sistemò ed ampliò il giardino all'italiana dove alla fine del XVIII secolo aveva fatto costruire la «Certosa», uno dei primi musei delle cere d'Europa, trasformò la torre meridionale della villa Branciforti Butera in una vasta sala galleria decorata con ricchi affreschi che per mezzo di un ampio scalone conduceva al giardino; costruì nuove e riparò

²⁵ ASP, Fondo Trabia, vol. 35, f. 20, 31/08/1735: “reedificazione della Parrocchiale chiesa” di Bagheria.

²⁶ ASP, Fondo Trabia, serie Q, vol. 169, f. 179, 17/05/1739: “per una cavalcatura per portare l'apparato della festa del SS.mo Crocifisso e poi riportarlo a Palermo onze 0.6”.

²⁷ R. Scaduto, *Dalla cappella rurale...*, in *Le acque...*, 2010, p. 112. Don Domenico Gagliano svolgeva anche il compito di “medico della casina della Bagaria”.

²⁸ F.M. Stabile, *La parrocchia della Bagaria Dallo spazio del principe al patronato municipale (1708-1858)*, in *Le acque...*, 2010, p. 32.

²⁹ Esiste nell'APMBa un foglio redatto da Toscano, dove sono trascritti tutti i battesimi dallo stesso amministrati sia a Serradifalco che a Bagheria, APMBa, vol. 137, f. 57r.

³⁰ Serradifalco è un centro dell'attuale provincia di Caltanissetta. La chiesa madre di Serradifalco risulta non più officiata nel 1733, e riaperta al culto molti anni dopo.

³¹ ASPA, Fondo Trabia, serie Q, vol. 169, f. 93, 31/8/1735.

vecchie case per i tanti occupati nella sua villa. Ad Ercole Michele si deve una notevole attività edificatoria a Bagheria³² e siamo dunque vicini temporalmente agli anni nei quali si intraprende la costruzione della chiesa del Santo Sepolcro, fra la fine del 1736 e il mese di maggio del 1739, cioè quando vi accede e la descrive Antonino Mongitore.

Don Toscano ci teneva a informarci che era originario di “Casalis Veteris” in Sicilia, e che era cappellano della parrocchia della Natività della Vergine Maria a Bagheria. Casalvecchio Siculo è un centro antico della Provincia di Messina, posto sulla collina di Sant’Elia e nella vallata del fiume Agrò. Già esistente in epoca normanna quando il conte Ruggero, nel 1117, vi fece riedificare la famosa chiesa di origine bizantina dei Santi Pietro e Paolo³³. La chiesa madre di Castelvecchio è dedicata a Sant’Onofrio, del quale si conserva un mezzo busto d’argento e altre opere soprattutto del Seicento. Scriviamo queste notizie perché don Toscano farà dipingere opere per la chiesa del Santo Sepolcro di Bagheria raffiguranti, tra l’altro, proprio Sant’Elia e Sant’Onofrio³⁴. Il padre gesuita Giovanni Andrea Massa ci informa che Casale vecchio è “un villaggio situato sopra la Rocca Sannita nel feudo della Pergola, e fu uno dei 12 casali di Caccamo”³⁵. Come accennato, la presenza di alcune opere all’interno della chiesa del Santo Sepolcro fanno optare per il centro messinese rispetto a quest’ultima ipotesi (Figg. 2-3).

Dalla chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme alla chiesa del santo Sepolcro di Bagheria

La nuova chiesa doveva rimandare e avere anche le dimensioni del Santo Sepolcro di Gerusalemme³⁶, come descritto da don Aquilante Rocchetta (1563-1626).

³² R. Scaduto, *Dalla cappella rurale...*, in *Le acque...*, 2010, p. 110-115.

³³ Sulla chiesa e sui suoi restauri cfr. Z. Barone, *Restauri delle chiese basiliane nella Sicilia orientale della prima metà del XX secolo. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Forza d’Agrò (Messina)*, in R. Scaduto, *Tutela e restauri in Sicilia e Calabria nella prima metà del Novecento*, Aracne, Ariccia-Roma 2016, pp. 23-51.

³⁴ Cfr. L. Sciortino, *infra*.

³⁵ G.A. Massa, *La Sicilia ...*, 1709, p. 46.

³⁶ A. Mongitore, *Istoria sacra...*, f. 221; F. Lo Piccolo, *In rure sacra...*, 1995, p. 231. Il primo articolato studio sulla derivazione della chiesa del Santo Sepolcro di Bagheria in M.P. Papia, *Ad Baxariam Sacram’ La chiesa del Santo Sepolcro in Bagheria fra storia, fruizione e valorizzazione*, tesi di laurea in Architettura, Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, corso di laurea LM-4 in Architettura, rel. prof. R. Scaduto, corr. prof.ssa Z. Barone, AA. 2022-2023. Si cita dal capitolo *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme: dal viaggio in Terra Santa di Aquilante Rocchetta (1630) al progetto di Don Giuseppe Toscano (1735)*, pp. 31-45.



Fig. 2 – Rilievo architettonico della pianta a quota 1,20 e della sezione longitudinale, Bagheria, chiesa Santo Sepolcro (arch. M.P. Papia, 2023).

Nel 1630 a Palermo fu pubblicato il suo volume *Peregrinazione di Terra Santa*³⁷, opera che “costituisce un’importante testimonianza storica del pellegrinaggio compiuto tra maggio del 1598 e settembre del 1599 alla volta della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme”³⁸. Rocchetta³⁹ era nato a San Fili, in provincia

³⁷ A. Rocchetta, *Peregrinazione di Terra Santa e d'altra provincia di Don Aquilante Rocchetta, Cavaliere del Santo Sepolcro, nella quale descrive distintamente quello di Christo secondo gli evangelisti*, Palermo 1630. Il volume è formato da più parti, xilografie, descrizioni dei luoghi anche con precise misure rilevate, racconti e consigli per i viaggiatori-pellegrini diretti a Gerusalemme.

³⁸ M.P. Papia, *Ad Baxariam Sacram...*, AA. 2022-2023, p. 31.

³⁹ A. Miceli di Serradileo, *Aquilante Rocchetta viaggiatore calabrese in Terrasanta nel 1599*, in “ASCL”, a. LXIX, 2022, p. 133.



Fig. 3 – Rilievo architettonico della sezione trasversale lato altare maggiore, della sezione trasversale lato ingresso principale e rilievo con foto raddrizzamento del prospetto lato via Mons. Domenico Buttitta, Bagheria, chiesa Santo Sepolcro (arch. M.P. Papia, 2023).

di Cosenza, ed era legato ad un'agiata famiglia di mercanti di seta, originaria di Savona, e apparteneva all'ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro. In atti notarili è indicato come nobile e infatti a Fili aveva diverse proprietà. Prima di recarsi in Palestina, Rocchetta venne ad abitare a Palermo e quando il 26 ottobre del 1598 partì da Messina per la Terra Santa era già stato ordinato sacerdote⁴⁰. Nel suo volume Rocchetta descrive il faticoso viaggio, compensato dal soggiorno a Gerusalemme, dove giunse il Venerdì Santo del 9 aprile 1599. Possiamo solo

⁴⁰ A. Miceli di Serradileo, *Aquilante ...*, in "ASCL", a. LXIX, 2022, p. 164.

immaginare l'emozione che provò Rocchetta nell'assistere alle celebrazioni che si tenevano nella chiesa del Santo Sepolcro⁴¹, nel giorno di Pasqua. Per il sacerdote Rocchetta fu importante descrivere con precisione i luoghi e specialmente la basilica del Santo Sepolcro-chiesa della Resurrezione o *Anastasis*. "Il Santissimo Sepolcro di Nostro Signore non è come i pittori, e scultori lo disegnano, per ciòché alcuni l'han figurato sotto terra, e altri l'hanno dipinto come un vaso di pietra portatile, non essendo né l'unio né dell'altro modo, onde per intelligenza di questo bisogna dire come era prima quando Giuseppe [D'Arimatea] lo fece per sé, e come si ritrova oggi"⁴². L'opera di Rocchetta ebbe una certa fortuna e "doveva essere nota certamente ai suoi contemporanei, non solo nella sua terra natia, ma anche in Sicilia, dove lo stesso avrà soggiornato per un certo tempo, prima di ritornare nella sua Calabria".

A Bagheria, poco più di un secolo dopo la pubblicazione del volume *Peregrinazione di Terra Santa*, don Toscano commissionò la realizzazione della sua chiesa con un preciso legame e secondo le misure della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme⁴³, scrupolosamente descritta e documentata da immagini nel volume prima richiamato: "Dico dunque che l'horto di Giuseppe [d'Arimatea] è presso al sacro monte Calvario (...) e in quello il Santo Giuseppe a gran forza di scalpelli fece fare un altro, o tomba, che è lunga palmi 8 e mezzo [mt. 2,193], e 8 larga [mt. 2,068] e 12 alta [mt. 3,093] e del vano, o vacuo, ne comprende il sacro Monumento la maggior parte per basso, nella parte Aquilolare [lato nord] della detta entrata a man destra era un'Altare dell'istessa rupe intagliato lungo palmi 8 e mezzo [mt. 2,193] e largo 4 [mt. 1,032], in forma di una cassa piana, non già concava come le casse, ma tutta soda, e massiccia, più alta della superficie del pavimento circa palmi 4, restandovi il resto dello spatio che vi ponno stare tre persone, secondo la larghezza della entrata, o porticella ch'è verso levante (...) ove bisogna abbassarsi nell'entrare"⁴⁴.

Se facciamo un confronto tra le misure riportate da Rocchetta con quelle della chiesa bagherese, prima del suo ampliamento ottocentesco, risulta assai improbabile che le maestranze locali avessero fatto riferimento alle misure del *Sepulcrum Dominum*, che sorge al centro della Rotonda dell'*Anastasis*, e che costituisce l'effettiva tomba di Cristo e il luogo dove è avvenuta la Resurrezione, "avendo essa dimensioni ridotte a circa mt. 2,1 di lunghezza, mt. 2,0 di larghezza e mt. 3,093

⁴¹ A. Miceli di Serradileo, *Aquilante ...*, in "ASCL", a. LXIX, 2022, p. 165.

⁴² A. Rocchetta, *Peregrinazione...*, 1630, p. 143.

⁴³ A. Rocchetta, *Peregrinazione...*, 1630, p. 218, trattato IIII, xilografia della basilica del Santo Sepolcro con legenda.

⁴⁴ A. Rocchetta, *Peregrinazione...*, 1630, p. 224.

di altezza”⁴⁵. Invece è molto probabile che per l’impianto che per le dimensioni sia stato preso come modello la fabbrica del *Catholicon* greco-ortodosso, che sorge nel lato est opposto alla Rotonda dell’*Anastasis*. Il *Catholicon* è un ambiente ad unica navata dove è collocato l’altare principale della chiesa ed occupa l’area che in origine era compresa tra il triportico e una parte del *Martyrium* della primitiva basilica voluta da Costantino e dalla madre Elena. Ad esso si accede attraverso un ampio varco sostenuto da una coppia di colonne, poste ad angolo, delimitato da alte mura ricoperte da lastre di marmo segnate da quattro pilastri sui quali poggia la cupola, oggi decorata con un mosaico rappresentante il *Cristo Pantocratore*, lavoro realizzato dopo il XVII secolo, considerato il fatto che Rocchetta non ne fa alcun accenno sul preciso racconto. Sempre Rocchetta riporta le misure del Santo Sepolcro: “Di dietro il Choro sono molte Cappelle intorno tenute da varie Nazioni. Del resto tutta la fabbrica, che l’una e l’altra chiesa comprende, è in forma di Croce. Nella parte di sopra tutta è fabbricata con le sue volte, e essendo in forma di Croce, nella crociera verso Mezzo giorno è il Santo monte Calvario, nel quale è quella cappella dove fu posto in Croce Nostro Signore, rilevata & coperta d’una volta à modo di cupoletta; vi è anco dalla parte abbasso la Cappella della prigione di Christo, e quella dell’Apparitione, e altri edificij, i quali tutti congiungendosi insieme l’un coll’altro sotto medesimo tetto, vengono à formar una sola chiesa, in guisa che la lunghezza di tutta la fabbrica sarà da 100 passi [mt. 74,0], e la larghezza 60 [mt. 44,40]”⁴⁶.

Per accertare l’equivalenza fra la primitiva chiesa del Santo Sepolcro di Bagheria e il *Catholicon* della basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, abbiamo effettuato una sovrapposizione delle piante, a scala identica. Si rende necessario ricordare che la chiesa bagherese, come meglio diremo più avanti, nel corso della seconda metà dell’Ottocento ha subito modifiche e ingrandimenti e infatti da chiesa ad unica navata e cappellone è passata a chiesa a tre navate e relative absidi. Mongitore nella sua *Istoria sacra di tutte le chiese* nulla riferisce sulle dimensioni e sulla forma della chiesa del Santo Sepolcro ma risulta molto probabile una adesione al *Catholicon* gerosolimitano della chiesa di Bagheria. Infatti, il *Catholicon*, parte della chiesa del Santo Sepolcro - *Anastasis* di Gerusalemme, ha una larghezza pari a mt. 12,0 circa e una lunghezza di mt. 32,0, mentre secondo i nostri studi la navata centrale della chiesa del Santo Sepolcro di Bagheria misura mt. 9,6 circa di larghezza e mt. 27,25 circa di lunghezza. Da questo possiamo supporre che quando si ampliò la chiesa, a partire dal 1866, furono costruite le nuove navate

⁴⁵ M.P. Papia, *Ad Baxariam Sacram...*, AA. 2022-2023, p. 37.

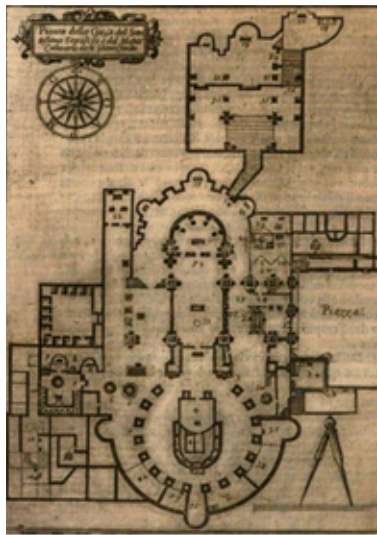
⁴⁶ A. Rocchetta, *Peregrinazione...*, 1630, p. 226.

lateralmente accostandole al nucleo centrale (Fig. 4). Sul perché don Toscano optò per la forma del *Catholicon*, parte della chiesa del Santo Sepolcro - *Anastasis*, già allora appartenente alla Chiesa cristiana di rito ortodosso e non a quella cattolica, si possono solo fare ipotesi. La realizzazione di chiese che nell'impianto e nella dedizione si ispiravano alla basilica di Gerusalemme è molto frequente. Infatti, a partire dai secoli XI e XII moltissime furono le chiese europee costruite sul modello del Santo Sepolcro di Gerusalemme: "la maggior parte di esse erano collegate al culto dell'Anastasi -Resurrezione, che aveva suscitato un interesse e fascino non indifferenti, tanto che è possibile identificare un vero e proprio fenomeno di 'imitazioni architettoniche' più o meno fedeli all'originale"⁴⁷. Carlo Tosco, nell'analizzare l'impianto centrico della Rotonda dell'Anastasi e delle sue varianti europee, presenta tre categorie del patrimonio dell'architettura cristiana: "1. Edifici dedicati al culto del Santo Sepolcro che imitano fin dalla prima fase elementi architettonici del prototipo gerosolimitano; 2. edifici dedicati al culto del Santo Sepolcro senza riprendere elementi architettonici dell'originale; 3. edifici che imitano elementi architettonici del Santo Sepolcro di Gerusalemme senza svilupparne i rapporti con il suo culto"⁴⁸. La chiesa di Bagheria, per le caratteristiche e dimensioni rientrerebbe nella prima categoria suggerita da Tosco, ma discostandosi dalla tipologia dell'Anastasi e dell'impianto centrale ad essa legata. Come detto, la nostra chiesa per forma e dimensioni è più vicina al *Catholicon*, anche se in esso officiavano gli ortodossi. L'originaria struttura del *Catholicon* fu realizzata intorno al 1130 dai Crociati sulle rovine del triportico della basilica voluta da Costantino e che in origine doveva essere posta di fronte alla tomba di Cristo⁴⁹. La basilica era andata distrutta nel 1009 da parte dei soldati del califfo al-Hakim bi-Amr Allah (985-1021). Invece nel 1099, dopo la presa di Gerusalemme da parte dei Crociati, erano iniziati i lavori per il recupero dell'intero santuario e per adattarlo principalmente alla liturgia latina. Pertanto, nell'area dell'ex triportico era stato realizzato un *Chorus Dominorum*, collegato all'*Anastasis*, nel quale per l'appunto officiava il clero di rito latino. Dal 1517 il potere nel mondo islamico era passato dai Mamelucchi agli Ottomani e in questo periodo fra i sultani di Costantinopoli e il capo della Chiesa di rito greco-ortodosso, che aveva il suo centro sempre a Costantinopoli, ci fu forte un avvicinamento.

⁴⁷ Cfr. M.P. Papia, *Ad Baxariam Sacram...*, AA. 2022-2023, p. 42.

⁴⁸ Cfr. C. Tosco, *Architetture del Santo Sepolcro nell'Europa medievale*, in *Le rotonde del Santo Sepolcro: un itinerario europeo*, a cura di C. Tosco, P. Pierotti, C. Zannella, Bari 2006.

⁴⁹ Cfr. S. Gibson, J.E. Taylor, *Beneath the church of the Holy Sepulchre Jerusalem. The archaeology and early history of traditional Golgotha*, Committee of the Palestine Exploration Fund, Londra 1994, p. 74.



Trattato Terzo, Cap. XVIII. 319

1. Entrata della Chiesa .	22. Scala per salir al monte Caluario .
2. Pietra dell'Vntione .	23. Luogo doue Christo fu inchiodato .
3. Per andar al S. Sepolcro .	24. Altari nel monte Caluario .
4. Il S. Sepolcro .	25. Cappella del Sacrificio d'Abramo .
5. Doue Christo apparue à S. Maria Madalena .	26. Doue era l'Altare di Melchisedech .
6. Doue stava S. Maria Madalena .	27. Crepatura del monte .
7. Cappella dell'Apparitione .	28. Cappella dell'Vntione, & il Sepolcro del Rè Gotifredo .
8. Altare della Flagellatione .	29. Sepolcro del Rè Balduino .
9. Altare della S. Croce .	30. Doue stettero la B. Vergine, e S. Giovanni .
10. Appartamento de' Frati .	31. Buco doue dicono essere il mezzo del Mondo .
11. Cappella de' gli Angioli .	32. Choro, o Tribuna della Chiesa .
12. Carcere di Christo .	33. Sepolcri di Rè, e Regine .
13. Cappella della diuisione de' vestimenti di Christo .	34. Campanile .
14. La calata, o scesa della Cappella di S. Helena .	35. Sepolcro di Gioseffo d'Armarthia .
15. Le quattro Colonne, che gemeno .	36. Cappella de' Giacobiti .
16. Duccia per andar al luogo dell'inuentione della Santa Croce .	37. Cappella de' Cofiti .
17. Doue fu trouata la Croce di Christo .	38. Cappella dell'Abissini .
18. Doue furono trouate le altre .	39. Cappella dell' Armeni .
19. Cappella di S. Helena .	40. Cappella de' Gorgiani .
20. La Sedia di S. Helena .	
21. Cappella della Colonna	

di rocca di lunghezza farà da 60. braccia in circa . e di larghezza . inanzi di essa è la prigione de' Turchi , e per di

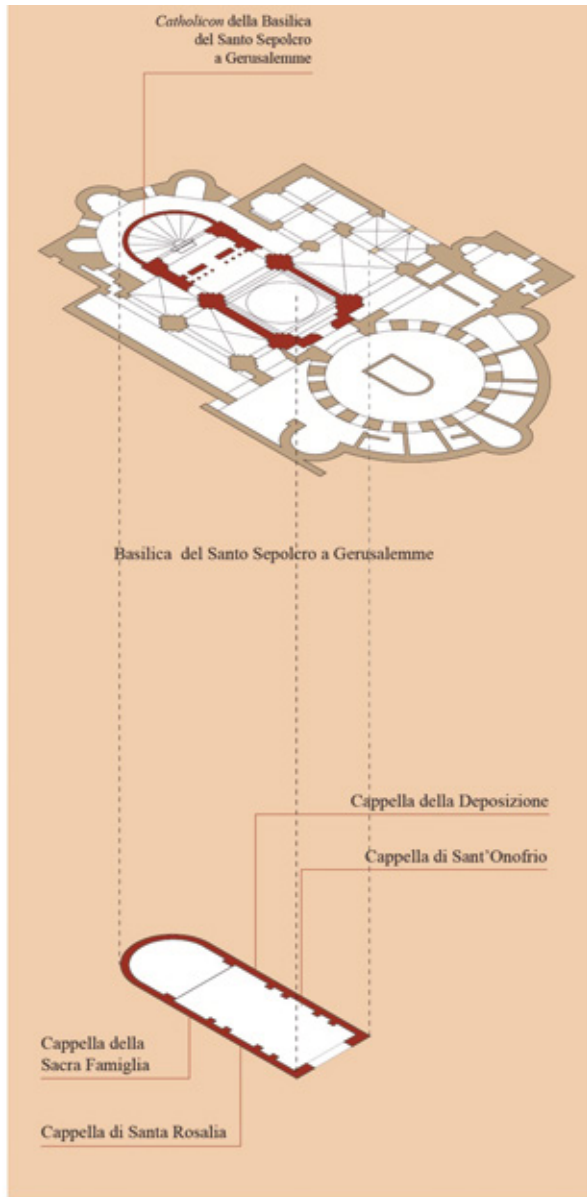


Fig. 4 – Pianta e legenda della chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme (in A. Rocchetta, *Peregrinazione...*, 1630, pp. 218-219); Rapporto fra la chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme con il *Catholicicon* segnato in rosso e la chiesa del S. Sepolcro di Bagheria (arch. M.P. Papia, 2023).

Per questi buoni rapporti fra Ottomani e Cristiani di rito greco-ortodosso, la proprietà del *Catholicon* passò ai greci-ortodossi che ancora oggi la detengono e vi officiano. La scelta del *Catholicon* come modello e non dell'*Anastasis*, di forma circolare in pianta, potrebbe rappresentare la volontà di ispirarsi al modello longitudinale della chiesa che rimanda alla memoria della Passione di Cristo. Un luogo da percorrere per giungere all'altare della consacrazione, un luogo che ricorda pure le Crociate per restituirlo al culto dei cristiani.

C'è un altro elemento che può avere spinto don Toscano a scegliere l'impianto a navata unica con abside per la sua chiesa di Bagheria e questo sono certamente le indicazioni scaturite dal Concilio di Trento (1545-1563) che con le *Instructio-num Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae Libro Duo*, redatte dall'arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo (1538-1584), che presentavano le prescrizioni per la costruzione e l'arredo delle nuove chiese. Queste dovevano avere quale centro la celebrazione eucaristica, ma preceduta dalla predicazione basata sulle sacre scritture. Per tali funzioni la forma che più rispondeva a queste priorità era lo schema architettonico longitudinale, contraddistinto da una singola navata con gli altari laterali. Nelle chiese ad unica navata, l'altare principale e il pulpito dovevano consentire ai fedeli una visione diretta e chiara. Potrebbe essere questa la motivazione della scelta tipologica della primitiva chiesa dedicata al Santo Sepolcro e alla descrizione certamente richiamata del volume sulla *Peregrinazione di Terra Santa* di don Rocchetta? Pensiamo di sì.

La chiesa del Santo Sepolcro nella seconda metà del Settecento

Don Toscano a Bagheria possedeva oltre alla chiesa anche alcune case. Una di questa era addossata alla primitiva parrocchia della Natività della Vergine Maria. Questa chiesa fu demolita nel 1768 perché intralciava l'apertura del tratto di corso Butera in corrispondenza con la nuova ala della villa Branciforti Butera, oggi palazzo Butera, e la parrocchia fu spostata nell'odierna chiesa madre⁵⁰, sempre dedicata alla Natività della Vergine Maria. La nuova chiesa fu costruita (1768-1771) per volere del principe Salvatore Branciforti (1727-1799). Pertanto, a don Toscano furono corrisposte a titolo risarcitorio alcune onze⁵¹. Infatti, leggiamo che il governatore di villa Branciforti Butera Pietro Laonda pagò al "rev.do D. Giuseppe Toscano onze 6 per regalie per tutto ciò che resta interessato per lo diroccamento della chiesa"⁵². Dopo la demolizione della primitiva parrocchia

⁵⁰ R. Scaduto, *Dalla cappella rurale...*, in *Le acque...*, 2010, pp. 116-132.

⁵¹ ASPA, Fondo Trabia, Serie Q, vol. 166, f. 611, 28/01/1769.

⁵² ASPA, Fondo Trabia, Serie Q, vol. 166, f. 908, 27/05/1769.

e mentre l'attuale chiesa madre era ancora in costruzione, la chiesa del Santo Sepolcro di don Toscano fu utilizzata come parrocchia e anche per questo servizio ricevette una ricompensa da parte dei principi di Butera⁵³. All'inizio del 1769 risultavano presenti nella chiesa parrocchiale di Bagheria, oltre al parroco don Onofrio Orlando pagato per un anno onze 42 e tari 12, anche il sacerdote Giuseppe Toscano, che oltre ad essere cappellano della citata chiesa, e per questo pagato onze 24 e tari 12, officiava nella sua chiesa del Santo Sepolcro. Sempre all'inizio del 1769 nella parrocchia di Bagheria erano presenti altri due sacerdoti e due sacrestani pagati onze 6 e tari 3 ciascuno⁵⁴. Don Giuseppe Toscano dettò il suo testamento il 5 giugno del 1769. Lo stesso fu pubblicato il 20 settembre del 1769⁵⁵. Quindi con probabilità il sacerdote Toscano era deceduto nel mese di settembre del 1769. Giuseppe Toscano aveva istituito erede universale "l'anima sua" e dispose che per essa si doveva celebrare "una messa la giorno nella sua chiesa del Santo Sepolcro" da sacerdoti scelti dal suo Fidecommissario, che era il principe di Butera Salvatore Branciforti e suoi eredi, ai quali spettava la facoltà dell'elezione del cappellano della chiesa del Santo Sepolcro. La scelta del cappellano doveva favorire "parenti di don Giuseppe Toscano" e in mancanza "suoi paesani", cioè sacerdoti di Casalvecchio Siculo. Toscano legava la sua casa posta accanto alla chiesa del Santo Sepolcro alla stessa chiesa, quale abitazione del cappellano. La rendita annuale creata per far fronte alle spese ammontava a "onze 37 e tari 21, provenienti da censi di proprietà, sopra case donate a don Toscano dagli enfiteuti "don Salvatore Castiglia, Mazzarella e Marino"⁵⁶.

Pochi anni dopo la morte del sacerdote Toscano nella chiesa del Santo Sepolcro fu istituita una congregazione "sotto titolo di Congregazione di Maria Santissima Addolorata che ebbe il diritto di usare la chiesa in virtù di un concordato del 15 maggio 1772"⁵⁷. La congregazione si aggiungeva nell'uso della chiesa del Santo

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ ASPA, Fondo Trabia, Serie Q, vol. 166, f. 611, 28/01/1769.

⁵⁵ F.M. Stabile, *La parrocchia della Bagaria...*, in *Le acque...*, 2010, pp. 39-40.

⁵⁶ F.M. Stabile, *La parrocchia della Bagaria...*, in *Le acque...*, 2010, p. 39; ASDPa, b. 1520, Carte Lualdi, Bagheria, fasc. 4, Congregazione Santo Sepolcro "Atto presso notaro Luigi Castronovo figlio di Andrea Castronovo. Si riprende un atto scritto e stipulato nel 1855 tra Ercole Lanza e Branciforti, in nome degli eredi Lanza di Trabia Fidecommissari del sac. Giuseppe Toscano per testamento pubblicato il 20 settembre 1769 presso il notaio Ignazio Sgroi, e i rappresentanti della congregazione dell'Addolorata del Santo Sepolcro. Il beneficio ammonta a lire 421 e centesimi 12 pari a onze 33 e grana 18. Il testo del concordato è in lingua latina, i capitoli in lingua italiana".

⁵⁷ F.M. Stabile, *La parrocchia della Bagaria...*, in *Le acque...*, 2010, p. 39. L'atto fu stipulato fra il fidecommissario Ercole Lanza e Branciforti e i rappresentanti dei congregati dell'Addolorata,

Sepolcro che spettava al fidecommissario del sacerdote Toscano mentre la congregazione sovvenzionava feste aggiuntive, come le due feste dell'Addolorata, e altre feste, come pure la celebrazione dei funerali dei congregati, suonare le campane per le feste della congregazione, e le suppellettili (vasi sacri, messali, paramenti, tovaglie) per le proprie funzioni⁵⁸. La registrazione della prima sepoltura nella chiesa del Santo Sepolcro risale al 14 settembre 1773⁵⁹ e negli anni successivi non sono molte le persone seppellite nella chiesa mentre un loro aumento considerevole lo si avrà sul finire del XVIII secolo. Dal punto di vista architettonico possiamo dedurre che nella chiesa del Santo Sepolcro, oltre alla funzione sacramentale, escluso i battesimi, si aggiunse quella cimiteriale praticata nella cripta. Questa doveva avere le esatte dimensioni e forma della chiesa superiore che dovrebbe corrispondere alla primitiva chiesa fondata e costruita da don Toscano.

La chiesa del Santo Sepolcro nei secoli XIX e XX

Il 21 settembre del 1826 Bagheria finì di essere una contrada di Palermo e divenne comune autonomo. Invece la parrocchia della Natività della Vergine Maria divenne autonoma e arcipretura di Bagheria nel 1836. Da quell'anno anche la chiesa del Santo Sepolcro dipenderà dalla chiesa Madre ma restando il governo della stessa sotto il fidecommissario erede dei Butera, poi Branciforti Lanza e dalla Congregazione dell'Addolorata dei Sette dolori che "venerava una statua dell'addolorata opera del Quattrocchi"⁶⁰.

Nel 1866 la chiesa originaria rettangolare (con cripta sottostante) con cappellone, di mt. 9,60x27,25, fu ampliata e disposta a tre navate. Grazie alla munificenza del facoltoso don Modesto Pittalà (?-1879), nel 1877, la chiesa del Santo Sepolcro si dotò di un nuovo altare maggiore. Questo proveniva dalla demolita chiesa di San Giacomo la Marina di Palermo⁶¹ e reca in alto un cartiglio con la scritta dedicatoria riferita all'imperatore Carlo VI e alla nipote che l'avevano creata per la chiesa palermitana, e a don Pittalà⁶² che l'aveva fatto collocare nella

cioè mastro G. Muscarello superiore, A. Crimi e mastro Siracusa.

⁵⁸ F.M. Stabile, *La parrocchia della Bagaria...*, in *Le acque...*, 2010, p. 40.

⁵⁹ *Ibidem*; APMBa, Registro Defunti 1773, n. 4.

⁶⁰ F. Lo Piccolo, *In rure sacra...*, 1995, p. 231. La detta statua oggi è posta nell'altare maggiore. I capitoli della Congregazione furono rinnovati nel 1827; F. Lo Piccolo, *Confraternita di Maria SS. dei Sette Dolori*, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993, p. 112.

⁶¹ La chiesa, una delle prime parrocchie di Palermo, fu demolita nel 1862 perché bombardata dalle truppe borboniche nel 1860, durante i moti garibaldini. Cfr. L. Sciortino, *infra*.

⁶² Le spoglie di Pittalà riposano nella tomba di marmo, dello scultore B. Civiletti, ubicata nella chiesa delle Anime Sante del Purgatorio, oggi santuario Maria Immacolata a Bagheria.

chiesa bagherese. Trattasi di un altare barocco caratterizzato dalla presenza di due doppie colonne tortili di pietra di rosso di Castellammare, dove al centro fu posta la statua della Maddonna Addolorata, attribuita allo scultore Filippo Quattrocchi (1734-1813?)⁶³.

Tra il 1866 e il 1877 la chiesa del Santo Sepolcro viene ingrandita e vengono aggiunte nell'area del presbiterio le absidi minori e le due navate laterali con tre altari ciascuno. In questo periodo si inseriscono i lavori per la realizzazione della grande volta della navata centrale e quella delle costruzioni delle cupolette sugli altari delle navate laterali. Sulle maestranze che hanno reso possibile questi lavori radicali spicca la famiglia Durante già presente a Bagheria fin dalla costruzione di alcune delle famose ville, come villa Valguarnera. Oggi la navata centrale ha una larghezza pari a mt. 9,70 circa, mentre le navate laterali hanno una larghezza pari a mt. 4,0 circa, in un rapporto pari a quasi 2 a 1. La lunghezza complessiva della chiesa oggi è pari a mt. 27,25. Il pavimento della chiesa è più alto di mt. 1,20 rispetto al piano della piazza antistante e questo dislivello è determinato dalla presenza della cripta sottostante alla chiesa, già cimitero della stessa. L'interno della chiesa è scansito da 7 colonne (di calcarenite rivestite da stucco marmorino) per lato. Le sei cappelle poste nelle navate laterali, tre per lato, sono determinati dall'accostamento di grandi pilastri (mt. 2,35x1,66) con addossati due colonne con capitello dorico, collegati con archi a tutto sesto che collegano altrettante colonne della navata centrale. Pertanto, lo spazio delle cappelle (in pianta mt. 3,36x4,81) è determinato dall'accostamento di due pilastri con quattro colonne (due per lato). Nel senso longitudinale, sono presenti due blocchi con scale. Detti corpi e i grandi pilastri servono a contenere le spinte derivanti della volta della navata centrale. Questi elementi servono pure a contenere le spinte derivanti dal peso delle cupolette con base ellittica che coprono lo spazio delle navate laterali e antistante gli altari.

Come accennato, la prima cappella che si incontra entrando a destra della chiesa è quella di San Giovanni Nepomuceno, segue quella con statua lignea policroma raffigurante San Francesco di Paola, segue ancora l'altare che contiene il fonte battesimale di marmo bianco di Carrara, opera del giovane scultore di Bagheria Giuseppe Pellitteri (1909-2003)⁶⁴. In fondo alla navata destra è ubicata l'abside con l'altare e la statua lignea del Sacro Cuore di Gesù. A sinistra, la prima cappella è dedicata a Santa Rita da Cascia, la seconda a San Giuseppe e la terza alla

⁶³ Su F. Quattrocchi scultore cfr. *Filippo Quattrocchi Gangitanus Sculptor*, catalogo della mostra a cura di S. Farinella, Palermo 2004.

⁶⁴ Cfr. L. Sciortino, *infra*.

Nostra Signora di Lourdes. L'abside minore a sinistra contiene l'altare del SS. Sacramento. Nella navata laterale, a destra, sono poste le tombe di Domenico Sorce (1867) e di Giacomo di Fiore (1876) a testimonianza dell'uso cimiteriale della chiesa.

Il prospetto neogotico della chiesa (1914-23)

Sull'aspetto del prospetto della primitiva chiesa del Santo Sepolcro, nel 1911 Gioacchino Guttuso Fasulo così ci informa "il prospetto, che ha subito svariate modifiche, mostra uno strano innesto di architettura normanna e barocca"⁶⁵. Certamente quanto prima riportato nulla aggiunge alle inesistenti notizie sul prospetto della chiesa prima che l'architetto Ernesto Armò⁶⁶ (1867-1924) fra il 1914 e il 1923 facesse realizzare la facciata in stile neogotico (Fig. 5). Resti della facciata del XVIII secolo si possono ancora vedere nel lato nord in aderenza al campanile a sinistra. Armò, dopo la sua formazione e primi lavori a Torino, dal 1891 rientra a Palermo dove collabora con l'architetto Ernesto Basile (1857-1932) anche nell'insegnamento presso la Scuola di Applicazioni per Ingegneri e Architetti di Palermo. Insieme, e fra gli altri lavori, sono impegnati nella realizzazione dei padiglioni per l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891. Armò progettò vari palazzi e ville a Palermo per la ricca borghesia e aristocrazia della città. Per la famiglia Lanza di Scalea e Branciforti, principi di Butera, nel 1911 progettò e portò avanti il restauro del castello medievale di Mussomeli⁶⁷ e questo lavoro sarà noto pure all'imperatore di Germania Guglielmo II. Armò fra la fine del XIX e i primi del XX secolo fu il progettista di alcune "casine bellissime e assai artistiche"⁶⁸ di Santa Flavia. A Palermo Armò progettò, fra gli altri, il palazzo del bagherese Giuseppe Cirincione⁶⁹ del 1907, per il quale aveva progettato pure,

⁶⁵ *Guida illustrata Bagheria-Solunto*, Bagheria 1911, p. 72. Resti della primitiva facciata sono ancora presenti accanto al campanile a sinistra, lungo la via La Corte.

⁶⁶ Sull'architetto Armò cfr. L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*. Armò nacque a Palermo. Il padre fu un magistrato e politico (dal 1885 Senatore del Regno), dal 1885 ricoprì la carica di Proc.re Gen.le presso la Corte di Cassazione di Torino. In questa città Ernesto studiò presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti e dove fu allievo di A. Antonelli. A Torino Armò fu a contatto con l'architetto C. Boito, teorico del Restauro storico e con l'architetto A. D'Andrade valente restauratore dei monumenti medievali.

⁶⁷ Sul restauro del Castello di Mussomeli (CL) cfr. C. Genovese, G. Piazza, R. Scaduto, *Istanze boitiane in Sicilia tra storia, restauro e modernismo e il caso del castello di Mussomeli*, in *Camillo Boito Moderno*, a cura di S. Scarrocchia, Milano 2018, pp. 232-233.

⁶⁸ *Guida illustrata...*, 1911, p. 145.

⁶⁹ Giuseppe Cirincione (1863-1929) nacque a Bagheria, oculista di fama internazionale, fu



Fig. 5 - Raddrizzamento del prospetto principale, Bagheria, chiesa S. Sepolcro (arch. M.P. Papia, 2023).

nel 1901, la cappella al Cimitero acattolico di Santa Maria ai Rotoli. Ad Aspra Armò progettò il palazzo del marchese della Giostra⁷⁰. Possiamo ipotizzare, ma non dimostrare, che la committenza ad Armò per la realizzazione della facciata

pure Senatore del Regno. Si distinse per ingegno e originalità e generosità nei confronti di Bagheria, alla quale legò numerose opere per la sua crescita. Cirincione, nel piano Valguarnera di Bagheria, si fece progettare e realizzare, ipotizziamo dall'architetto Armò, la villa neomedievale, ancora oggi esistente e risalente al 1905.

⁷⁰ L. Sarullo, *Dizionario degli artisti...*, 1993, *ad vocem*.

neogotica della chiesa del Santo Sepolcro sia dovuta all'illustre cittadino bagherese Cirincione che aveva apprezzato le sue capacità tanto da commissionargli la realizzazione di propri edifici.

La facciata della chiesa del Santo Sepolcro “si inserisce in un più ampio contesto di interesse storico culturale, diffusosi in Europa a partire dal XVIII secolo, e che prende il nome di *Gothic revival*: un movimento di ripresa dello stile gotico”⁷¹. In Italia, nel XIX secolo si assiste alla realizzazione di facciate di chiese non realizzate. Trattasi di completamenti in stile chiamati restauri. Esempi ne sono la costruzione della facciata neogotica del duomo di Milano (1807-13), quella della basilica di Santa Croce (1853-63) e di Santa Maria del Fiore (1876-86)⁷² a Firenze. La facciata della chiesa è larga mt. 22,66, è alta al suo centro mt. 20,0, è stata realizzata con pietra di Rocca Busambra⁷³, è rialzata rispetto al piano della piazza antistante ed è serrata tra i due campanili, quello di sinistra più basso, con l'orologio⁷⁴ e terminato con quattro timpani, e quello di destra più alto, con le campane e terminato con una cuspide⁷⁵. Al centro sta la porta maggiore contornata da tre colonne per lato, addossate alla strombatura, che sorreggono la cornice e gli archi acuti, pure loro strombati. Due larghe paraste separano le porte di accesso alle navate laterali. Esse sono identiche alla porta centrale, ma posseggono solo due colonne addossate per lato. Sopra di esse è una finestra circolare con al centro una croce. Sopra le tre porte, fa da fascia marcapiano un cleristorio posto su una parete cieca. Le colonnine del cleristorio rimandano per forma a quelle utilizzate da Armò nel restauro del 1911 del castello di Mussomeli. Sopra la parte centrale della facciata, in asse con la porta è collocato il rosone. La facciata è conclusa dal timpano spezzato che ai lati comprende i tetti delle navate laterali e al centro quella maggiore. Il rosone con al centro l'*Agnus Dei* è “incorniciato dentro due grandi circonferenze, una traforata, l'altra tondeggianti (...) ottenuto dall'intreccio di dodici semicerchi che, intersecandosi formano trafori con motivi geometrici e floreali, dai quali filtra la luce all'interno della chiesa”⁷⁶. Esso rimanda a quello della chiesa di San Francesco a Palermo. Pertanto, Armò, per Bagheria, secon-

⁷¹ M.P. Papia, *Ad Baxariam Sacram...*, AA. 2022-2023, p. 56.

⁷² C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970, pp. 93-95.

⁷³ Trattasi di un calcare nodulare presente, ad esempio, nei territori di Corleone, Godrano e Mezzojuso.

⁷⁴ L'orologio è stato donato da O. Di Quarto nel 1924 come attesta una targa marmorea sottostante.

⁷⁵ Su questo campanile è inserita una targa di marmo bianco con scritto: ERNESTO ARMÒ/ ARCHITETTO/ 1914-1923.

⁷⁶ M.P. Papia, *Ad Baxariam Sacram...*, AA. 2022-2023, p. 86.

do la prassi del restauro storico-stilistico, utilizzò il rosone della facciata di San Francesco a Palermo. Detta chiesa nella seconda metà del XIX secolo era stata restaurata dall'architetto Giuseppe Patricolo (1834-1905) che per rifare il rosone della chiesa, all'epoca mancante, aveva preso come modello quello della chiesa di Sant'Agostino sempre a Palermo (fig. 6).

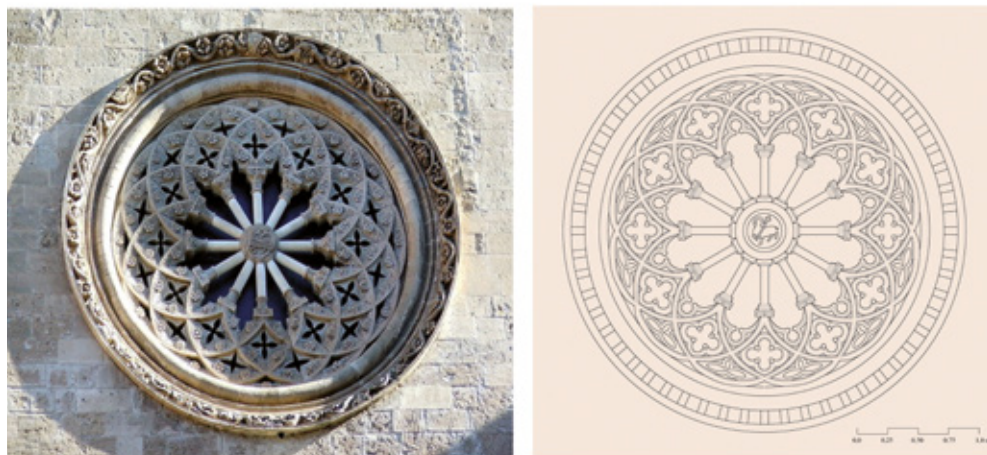


Fig. 6 – Rosone voluto dall'arch. G. Patricolo copiando quello della chiesa di S. Agostino a Palermo, Palermo, Basilica di S. Francesco, facciata principale; Rilievo geometrico del rosone voluto dall'arch. E. Armò copiando quello della basilica di S. Francesco a Palermo, Bagheria, chiesa del S. Sepolcro, facciata principale (arch. M.P. Papia, 2023).

Stato di conservazione, fruizione e valorizzazione

Lo stato di conservazione della chiesa del Santo Sepolcro è stato analizzato recentemente e, a parte non significativi degradi riscontrati in alcuni intradossi delle cupolette delle cappelle laterali⁷⁷, non desta particolari preoccupazioni. Alcuni interventi sulle coperture e terrazzi poste sulle navate laterali sono stati condotti negli anni Novanta del XX secolo. Ogni luogo di culto che è pure monumento deve essere reso accessibile, così come è dovuta come afferma l'art. 6 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, d. lgs. 42/2004. Invece in generale è fondamentale per la protezione del patrimonio ecclesiastico quanto affermato dalla "Guida per la Tutela per i beni culturali della chiesa"⁷⁸. La chiesa del Santo Sepol-

⁷⁷ M.P. Papia, *Ad Baxariam Sacram...*, AA. 2022-2023, pp. 100-139. In particolare, nelle pp. 126-128 è suggerito un intervento di restauro su cupolette e terrazzi.

⁷⁸ MIBACT-CEI 2014.

cro è pure un documento-monumento delle generazioni passate come pure della nostra e oggi più di prima deve essere vissuta da quante più persone possibile. L'accessibilità alla chiesa è assicurata per mezzo di due pedane metalliche poste a destra del sagrato che collegano la quota di via Mons. Buttitta con il piano della chiesa. Questa soluzione discrimina, ad esempio, i fedeli e visitatori che usano ausili meccanici per il superamento delle barriere. Invece siamo convinti che l'accessibilità è un diritto che debba essere acquisito da quante più persone possibili, non con soluzioni provvisorie⁷⁹ ma con soluzioni architettoniche che siano compatibili e sopportabili dal monumento stesso e non distinguenti. Infatti, non devono esserci percorsi dedicati ma tutti devono potere accedere dalla stessa parte e essere messi nelle condizioni di scegliere. La fruizione culturale della chiesa del Santo Sepolcro può essere consentita anche con l'utilizzo dei moderni dispositivi elettronici, come QR code, che certamente aumentano la nostra capacità di conoscere e di comprendere.

Conclusioni

La chiesa del Santo Sepolcro di Bagheria è la testimonianza concreta della fede e della devozione del popolo di Bagheria, ma è pure un monumento stratificato voluto e pensato nel XVIII secolo, ampliato e decorato nel XIX secolo, arricchito dalla facciata neogotica nel XX secolo e infine dotato di un nuovo altare realizzato nel 2024, secondo i dettati dalla CEI, Commissione episcopale per la liturgia⁸⁰. La continuità nella manutenzione-cura della chiesa testimonia il forte legame fra l'architettura, come luogo dove si sperimenta la comunità e l'esperienza personale "per l'incontro sacramentale con Dio", e la comunità stessa. Essa, come quella presente nella chiesa del Santo Sepolcro, deve assumersi l'onere dell'amorevole cura, per mezzo della manutenzione, della conservazione del patrimonio architettonico, così come degli arredi d'arte devozionali, vasi sacri e paramenti⁸¹. Siamo convinti che la conservazione partecipata, consapevole

⁷⁹ MIBACT-CEI 2014, pp. 139-140.

⁸⁰ CEI, *Com.ne episcopale per la liturgia. L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 1996, p. 24.

⁸¹ R. Scaduto, *Per la conservazione partecipata, consapevole e diffusa dell'architettura religiosa*, in *La Chiesa di padre Francesco Michele Stabile Scritti per il suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio*, a cura di G. La Mendola, Bagheria 2016, pp. 78, 178: "All'interno di ogni chiesa sia storica che non, occorre (...) che un gruppo di persone qualificate assista il parroco (o in generale il sacerdote che ne ha il possesso) nella tutela del patrimonio. Bisogna attuare una continua azione di controllo, con ispezioni, per es., nelle coperture, e dunque serve interpretare i segni della presenza dell'acqua. A volte una tempestiva individuazione delle infiltrazioni e delle relative cause può facilitare la soluzione dei problemi e evitare ulteriori danni e costi maggiori".

e diffusa costituisce un compito comune che la nostra generazione di fedeli e in generale di cittadini ha assunto nei confronti delle generazioni passate, ma anche e soprattutto nei confronti delle generazioni dei fedeli e dei cittadini del futuro, alle quali davvero il patrimonio appartiene. Anche per la chiesa del Santo Sepolcro sono fondamentali, con la guida del parroco, le scelte responsabili, culturalmente e liturgicamente valide, che aiutano la crescita della fede della comunità e che tutelano il patrimonio come bene da non impoverire, ma da preservare come dono-offerta-testimonianza per le future generazioni⁸².

⁸² Un ringraziamento particolare va all'architetto Maria Pia Papia, autrice della tesi di laurea sul progetto di restauro, fruizione e valorizzazione della chiesa del S. Sepolcro di Bagheria, nelle note meglio identificata. Le sue immagini sono pubblicate a corredo del presente saggio. Ringrazio pure il DhP architetto Fabrizio Giuffrè per l'impaginazione delle immagini (dalla tesi dell'arch. Papia) qui pubblicate, frutto di ragionamenti comuni, per meglio esplicitare i contenuti del saggio.